



**«Vip»
in platea**

Alla prima di «Questi fantasmi!» al Bellini c'era il Premio Oscar Giuseppe Tornatore. In platea tanti gli attori napoletani come Isa Danieli, Giacomo Rizzo, Lara Sansone e Gigi Savoia.

Lei, lui, l'altro

Sul palco, da destra, Carolina Rosi, Gianfelice Imparato e Massimo De Matteo

«Questi fantasmi!», terza via per la Maria di Carolina Rosi

Al Bellini una nuova lettura di Eduardo con un finale al femminile

La chiave di «Questi fantasmi!», nella versione diretta da Marco Tullio Giordana al Bellini fino al 21, sta nella resa dei conti finale. Maria, valigia in mano, con un sussulto di orgoglio femminile si sfilava la fede che abbandona sul tavolo e dopo aver lanciato un furtivo sguardo ai due ingressi - l'uno in direzione dell'amante, l'altro in quella del marito - sceglie la terza via: quella della libertà e di un nuovo inizio tutto da scrivere. Un esito più attuale, rispetto al sì sussurrato alla proposta di Alfredo di abbandonare casa e fuggire via con lui. A cui, nel suo rigore etico, Eduardo aveva contrapposto il disimpegno «generoso» dello stesso amante-fantasma all'accorata richiesta di ennesimo aiuto del marito Pasquale.

Tutto questo avviene senza alterazioni del testo, potenza di una scrittura che possiede in sé le infinite, contraddittorie sfaccettature (e risposte) della vita. Alla regia cinematografica di Giordana bastano le luci, gli sguardi e i movimenti degli attori e soprattutto l'interpretazione che della donna offre Carolina Rosi. È lei infatti a disegnare la nuova Maria di questa edizione: stentorea, algida, scettica e poi decisa, un personaggio che conquista il centro della scena e che anche grazie alla sua fisicità ingigantisce la distanza dal marito piccolo piccolo, opportunista o credulone che sia nell'intascare i soldi lasciati nella sua giacca, qui tratteggiato con umana empatia da Gianfelice Imparato. Che si tiene lontano da ogni enfasi o suggestione imitativa, come dimostra la sobrietà con cui affronta il celebre monologo del caffè con l'invisibile professor Santanna.

Molto eduardiani appaiono il lacerato Alfredo di Massimo De Matteo e l'infido portiere Raffaele, in grado di non far rimpiangere l'Ugo D'Alessio degli anni '60. E più pirandelliana che mai l'apparizione della moglie di Alfredo Armida (Paola Fulcinitti) e dei suoi fantasmatici figli, conferma del «Come siamo diversi da quello che sembriamo», affermato alla fine da suo fratello Gastone, che percorre come un fil rouge tutta l'opera di De Filippo.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

